

◆ *Il segretario della Quercia ad Atene al congresso del Pasok incontra il premier greco Simitis*

◆ *Al rientro l'imprevisto incontro con l'ex presidente del Consiglio per fare il punto sulla candidatura Ue*

◆ *Nuovo appuntamento all'inizio della prossima settimana nel Nord Europa per convincere i premier danese e svedese*

IN
PRIMO
PIANO

La «missione» di Veltroni in Europa

Ieri in Grecia, poi vede Prodi. E lunedì in Danimarca per parlare con gli indecisi

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

ATENE Ha una fretta maledetta Walter Veltroni appena sceso dall'aereo di ritorno dalla Grecia. Salta frettolosamente i giornalisti e via. Non verso Botteghe oscure o casa ma per raggiungere la sede dei gruppi parlamentari dove ad attenderlo c'è Romano Prodi. Nessuna indiscrezione sui contenuti del colloquio. Ma non è difficile capire di cosa i due abbiano parlato. Soprattutto, se si tiene conto che la missione in Grecia di Veltroni ieri è stata in gran parte dedicata proprio a sponsorizzare Prodi. Ad Atene il capo diessino è stato invitato dai socialisti del Pasok e, dopo aver parlato alla gremiosissima platea dei 6000 delegati, ha incontrato a quattro occhi Costas Simitis. Inutile chiedergli cosa si sono detti lui e il capo del governo greco. Ma dall'aspetto soddisfatto di Veltroni all'uscita dallo studio di Simitis si è capito che quasi certamente ha incastrato un altro piccolo tassello per la nomina di Prodi alla presidenza della Ue.

Alluminare ancor di più il quadro, un particolare rilevante: lunedì mattina il segretario dei Ds risalirà sull'aereo per raggiungere la Danimarca. Anche lì, c'è da giurarsi, per spingere Prodi verso la prestigiosa poltrona della Ue, un risultato che Veltroni ha fin dall'inizio inseguito come «una straordinaria occasione per il nostro paese». Insomma, mettendo insieme i fatti, il capo dei Ds sembra stia assolvendo, nei rapporti con gli altri leader dei partiti del socialismo europeo, a un ruolo di «registra» in quello che ormai si presenta come una sorta di rush finale. Dalla Danimarca il leader ds deciderà altre mosse? Non è escluso.

È un Veltroni contento quello che ieri mattina, nonostante l'alzataccia per l'orario del volo, si presenta a Ciampino. Ai giornalisti racconta che la sera precedente, cioè mercoledì, ha saputo di un sondaggio - «un sondaggio non commissionato da noi», precisa - che dà i Ds in crescita elettorale di quasi due punti. Per la precisione, 1,9. «L'hanno registrata soltanto negli ultimi quindici giorni». La manifestazione di Bologna, i malmecchiani a Botteghe oscure, il discorso di Palermo, le candidature europee, la mobilitazione per il ritorno in piazza contro il razzismo e per la sicurezza, l'assemblea



Walter Veltroni, ad Atene, durante il suo intervento al congresso del partito socialista greco, sotto Nicola Mancino

Dimitri Messinis/Ap

SONDAGGI FAVOREVOLI
Soddisfazione per gli ultimi dati che vedono i Ds in chiara ripresa

loca al centro una politica di valori. La convinzione che il meccanismo cominci, sia pure tra mille difficoltà e contraddizioni, a girare regala un Veltroni di buonumore che si lasci andare. «Con Romano - ricostruisce - parlavamo della Commissione europea fin dai tempi in cui lavoravamo insieme a palazzo Chigi. Credo che lui quel lavoro lo consideri il suo vestito giusto. Il presidente lo farebbe benissimo». Ha questo retroterra l'impegno per promuovere Prodi a leader europeo. In aereo Veltroni racconta che «quest'impegno è cominciato da subito, appena eletto segretario dei Ds, quando ancora del partito dei Democratici non si sapeva nulla» e, forse, quando ancora il progetto dell'a-

sinello non era nella testa di nessuno. Ginevra, Germania, Londra, Vienna sono alcune delle tappe di una sorta di pellegrinaggio per spingere l'ex premier verso la presidenza della Ue. Dietro la fatica, due convinzioni radicate: l'Italia può aspirare - oggi e finalmente - ad assumere in Europa a un ruolo di così grande prestigio; secondo, Romano Prodi è una risorsa per questo paese e per l'Europa. «È l'interesse del paese quello che ci ha guidato in tutta questa vicenda. E assurdo - insiste Veltroni - collegare il nostro impegno alla situazione politica nazionale e alla competizione coi Democratici». Un concetto su cui Veltroni tornerà anche ieri sera dopo il faccia a faccia con Prodi. Non vanno proprio giù al segretario ds le insinuazioni di strumentalismo per allontanare l'ex premier dall'Italia. «Si sarebbe potuto dire - argomenta Veltroni - se, quando Prodi ha fondato il suo partito, noi avessimo modificato la proposta di candidarlo alla presidenza della Ue. Ricorda che, invece, anche in quei giorni il governo italiano e i Ds continuarono a lavorare perché l'ipotesi Prodi andasse in porto. «Io - dice con determinazione - sono perché ci sia un italiano alla Commissione europea e sono per-

IL CASO BIRMANO
Indignazione per il no al rientro del marito di Sansuu Kyi malato di cancro

personale molto forte. S'è ementato quando abbiamo lavorato insieme». Una piccola pausa e si lascia sfuggire: «Sono uno dei pochi che riesce a mantenere rapporti e collegamenti con tutti. E questo è utile per la coalizione». In ogni caso, dice il leader diessino, Prodi è «tranquillo». Non ci sarebbero state, quindi, almeno ad ascoltare i racconti di Veltroni, i tormentoni estenuanti e i dubbi che avrebbero angosciato un Prodi incerto sulla scelta tra Europa ed Italia. «Il suo atteggiamento - dice Veltroni - è prudente. È ovvio che sia così in attesa di una candidatura ufficiale. L'esito del resto - dice diventando cauto - non è assolutamente scontato».

In volo verso Atene, Veltroni ha con Nicola Zingaretti, responsabi-

ché quest'italiano sia Romano Prodi. L'ultima telefonata tra i due, svela, è di mercoledì (l'incontro di ieri sera è stato deciso in quell'occasione?). «Ci sentiamo spessissimo. Il nostro è un rapporto politico e personale molto forte. S'è ementato quando abbiamo lavorato insieme». Una piccola pausa e si lascia sfuggire: «Sono uno dei pochi che riesce a mantenere rapporti e collegamenti con tutti. E questo è utile per la coalizione». In ogni caso, dice il leader diessino, Prodi è «tranquillo». Non ci sarebbero state, quindi, almeno ad ascoltare i racconti di Veltroni, i tormentoni estenuanti e i dubbi che avrebbero angosciato un Prodi incerto sulla scelta tra Europa ed Italia. «Il suo atteggiamento - dice Veltroni - è prudente. È ovvio che sia così in attesa di una candidatura ufficiale. L'esito del resto - dice diventando cauto - non è assolutamente scontato».

In volo verso Atene, Veltroni ha con Nicola Zingaretti, responsabi-

QUIRINALE

Mancino: «Io candidato? No, i nomi sono tanti altri»

SERGIO VENTURA

ROMA «Io non sono candidato». Mentre con qualche anticipo si scaldano i motori della corsa al Quirinale, il presidente del Senato Nicola Mancino piglia sul pedale del freno e risponde così ai giornalisti che a Milano, al margine del convegno su «Le nuove mafie», gli chiedono lumi sui nomi dei possibili concorrenti. «Non c'è una candidatura - insiste - dico solo che di nomi nei prossimi giorni ne leggeremo molti altri. Comunque se si discute tanto di questo argomento non è colpa mia, piuttosto vuol dire che l'Italia sta bene, che non ci sono poi problemi così gravi».

di persone che non rispondono. Questo, almeno, è ciò che emerge da un sondaggio commissionato all'Abacus dalla trasmissione «Moby Dick» condotta da Michele Santoro, i cui risultati sono stati presentati nel corso della puntata di ieri sera. Alla domanda sui criteri di candidatura il 51% si è detto d'accordo su «nomination» pubbliche mentre il 30% è favorevole all'accordo parlamentare. Durante il sondaggio, effettuato su un campione di 1600 persone, di cui 800 hanno risposto nella prima fase, è stato chiesto chi sarebbe il presidente ideale dividendo i candidati in aree. Per le «personalità» come Ciampi, Amato, Fazio, il ministro del Tesoro è risultato in netto vantaggio col 46%, mentre tra i candidati cattolici (Anselmi, Jervolino, Martinazzoli, Mancino, Marini) è risultata al primo posto Tina Anselmi col 18%. Ancora: nel campo del centrosinistra D'Alema (34%) «batte» Violante e Napolitano



SONDAGGIO ABACUS
L'81% degli italiani vorrebbe l'elezione diretta del presidente

Quando al metodo migliore per affrontare la questione delle candidature Mancino è a dir poco prudente: «Quando ci sarà una diversa disciplina, una riforma, potrò pronunciarmi su questo argomento»; poi eccolo ricorrere a una battuta per liquidare la richiesta di previsioni sia per il futuro presidente della Repubblica che per il presidente della commissione europea: «Non abbiamo candidati preferiti, ma le candidature femminili - dice la presidente Federica Rossi Gasparini - come quella della Bonino non ci convincono per niente. Al di là dell'uomo o della donna, vorrei un candidato consapevole che stia poco tempo al Quirinale per essere propositivo, dare impulso alla riforma elettorale e permetta all'Italia l'elezione diretta del presidente della Repubblica».

che totalizzano rispettivamente il 28% e il 14%. Nello «scontro diretto» fra Prodi e Berlusconi prevale il professore bolognese col 40% contro il 34%. Mentre il 57% degli interpellati esprime un giudizio positivo sulla candidatura di Emma Bonino, contrari il 23%, il 20% non si esprime. Le donne di Federalsalange non la sostengono: «Non abbiamo candidati preferiti, ma le candidature femminili - dice la presidente Federica Rossi Gasparini - come quella della Bonino non ci convincono per niente. Al di là dell'uomo o della donna, vorrei un candidato consapevole che stia poco tempo al Quirinale per essere propositivo, dare impulso alla riforma elettorale e permetta all'Italia l'elezione diretta del presidente della Repubblica».

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL NEMICO SI BATTE...

Milano organizzato dalla Commissione antimafia parole impegnative, quanto meno sul piano delle analisi: la diffusione mafiosa provoca - ha detto - gravi danni al tessuto economico, perché si traduce nel taglieggiamento delle attività produttive e commerciali, nelle bombe contro i cantieri e le persone. E in ogni caso - ha aggiunto Fossa - altera le regole del mercato. Quel denaro puzza, insomma, eccome se puzza, anzi provoca un letale inquinamento del mercato. Perché ne restringe o impedisce l'accesso agli «operatori legali». Perché usa selvagge forme di dumping. Cioè introduce nel mercato la variabile di offerte a prezzi artificialmente stracciati. Pratica, in conclusione, una costante erosione, una concorrenza sleale che mette a rischio, come la gramigna con le piantagioni sane, la stessa esistenza del tessuto produttivo.

Al convegno di Milano l'Università Bocconi ha presentato su questo solco i risultati di un'interessante indagine condotta in collaborazione con la Polizia su un modello analitico che individua almeno tre tipi di intervento di una organizzazione mafiosa straniera dentro i confini del nostro mercato nazionale: accumulazione, riciclaggio, impiego delle risorse sul-

versante dei consumi. Il succo della ricerca equivale a un vero grido di allarme anche in ragione dell'ambiguità in cui il fenomeno si presenta: nell'immediato alcuni effetti «positivi», vale a dire il balzo dei consumi, un benessere diffuso potrebbero incoraggiare la ripresa del vecchio motto di Vespasiano e invitare larghi settori della società, e soprattutto gli imprenditori a turarsi un'altra volta il naso. Mafia russa e mafia cinese stanno percorrendo in Italia proprio questa strada, preferendo un impatto morbido senza spargimenti di sangue, acquistando in silenzio beni mobili e immobili, riciclando nel legale la «pecunia» sporca. Ma a lungo andare - è il monito dei ricercatori «bocconiani» - l'effetto della presenza della criminalità organizzata transnazionale sarà devastante. E occorre che tutti, imprenditori, politica e istituzioni, abbiano la capacità di uno sguardo lungo, di prospettiva e comportamenti coerenti.

Più che la risposta alle polemiche artificiose che il sindaco Albertini ha voluto ingaggiare con il sindacato, perciò, è da segnalare nell'intervento di Sergio Cofferati al convegno di Milano, proprio la replica del segretario della Cgil al presidente della Confindustria, riguardo alla necessità non solo di predicare, ma insieme praticare buone e nuove politiche, intanto sul piano della legalità e dei diritti nei luoghi di lavoro.

Ma il varo proprio ieri del pac-

chetto anticrimine da parte del governo di centrosinistra ci invita a congiungere le analisi sui nuovi network mafiosi e sul denaro che puzza, che viene dal convegno dell'Antimafia, con una riflessione politica più generale.

Veniamo da anni di incertezze e sottovalutazioni. La sinistra ha il merito di aver condotto a prezzo di sacrifici sanguinosi dei suoi uomini migliori questa battaglia controcorrente negli anni della «pacifica coesistenza» e della competizione dei poteri forti legali con i poteri forti illegali. In qualche modo venne giocoforza snobbato l'effetto dirompente della delinquenza comune nella vita quotidiana delle grandi città. E prima che le inchieste di Giovanni Falcone gettassero luce sul nesso e la penetrazione tra «micro» e «macro-criminalità» tutto ciò si tradusse anche in una forma di effettiva impunità. Gli addetti ai lavori segnalano ormai unanimemente l'esistenza di una unica, complessa e ramificata «rete» illegale. Per decenni in cima alla piramide stava la «trattativa» tra cattiva politica e mafia e l'inquinamento delle istituzioni. In basso, ai gradini inferiori le città insicure, gli scippi agli anziani, furti negli appartamenti, il piccolo spaccio, la tratta di donne e di uomini.

Con la liquidazione di quel personale politico che aveva dato vita alla struttura bifronte di un «doppio stato», la piramide ha perso il suo vertice: l'Italia dei Gava, dei

Cirillo, dei Lima, dei Ligato, apprendisti stregoni di una mistura velenosa che li ha travolti, non c'è più. Ora si tratta di incidere sulle fondamenta. È significativo che il governo di centro sinistra abbia cercato - dopo una discussione abbastanza rapida e fattiva - di dare per la prima volta una risposta e di colmare il ritardo. Nel «pacchetto» varato ieri, e che per gran parte riprende le proposte dei Ds, figurano una serie di misure che mirano a tre bersagli importanti: a rafforzare l'impegno di inchiesta della polizia, che potrà svolgere indagini per tre mesi senza informare il pm; ad aumentare con l'intervento dell'esercito i presidi di sicurezza nel territorio e il pattugliamento delle coste; e ad acquistare maggiore certezza, severità ed esecutività alle pene.

Si aprirà un dibattito, la parola passerà al parlamento, probabilmente alcuni provvedimenti subiranno correzioni, ma il tema della sicurezza è stato finalmente posto nell'agenda di governo. Mentre le giovani mafie straniere discutono alla pari al tavolo della nostra più antica organizzazione criminale nel tentativo di ricostruire le basi della piramide che ha soffocato l'economia e la società italiane, nessuno potrà far spallucce illudendosi che «tanto, si ammazzano tra loro». Né dovrà essere consentito intascare impunemente il «denaro che puzza».

VINCENZO VASILE

Tutto pronto a Bologna per le primarie

BOLOGNA 61 seggi sparsi in tutta la città, urne aperte sabato 27 marzo dalle 8 alle 22, 140 mila votanti distribuiti in tutti i quartieri per informare i cittadini e 300 persone mobilitate per far funzionare le operazioni di voto. È pronta a Bologna la macchina delle primarie per scegliere il candidato sindaco del centro sinistra. Sarà il primo caso di elezioni primarie in un comune di grosse dimensioni. Il costo dell'operazione - ha spiegato il verde Filippo Boriani, coordinatore pro tempore dell'Ulivo - è di circa 60-70 milioni che saranno divisi fra i partiti in ragione del loro peso elettorale, ma a chi andrà a votare sarà chiesto se vuole dare un contributo. I bolognesi, prima di entrare nella cabina, dovranno firmare una dichiarazione di adesione alle linee programmatiche del centro sinistra. I votanti, distribuiti nei quartieri a 140 mila famiglie, indicheranno con precisione in quale seggio si potrà votare; questo per evitare che un cittadino, mancando il tradizionale certificato elettorale, voti due volte. Lo scrutinio comincerà subito dopo la votazione e l'esito della dovrebbe essere noto entro la mezzanotte.



Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo
Senato della Repubblica

Roma, 22 marzo ore 9.30 - 18.30
Sala Convegni ex Hotel Bologna - via di Santa Chiara 4

Patto sociale:
progetti e provvedimenti per l'istruzione, la formazione e la ricerca

PRESIEDE: Cesare Salvi

RELAZIONI: Antonio Bassolino, Andrea Ranieri, Lucio Pagnoncelli, Giorgio Allulli, Sergio Soave, Patrizia Mattioli, Enrico Panini, Alba Sasso, Federico Rossi

CONCLUSIONI: Maria Grazia Pagano, Luigi Berlinguer

INTERVENTI: E. Barbieri, P. Bergonzi, L. Biscardi, F. Bozzaca, F. Bracco, F. Cortiana, G. Cosentino, S. Fancelli, A. Grandi, V. Magni, M.R. Manieri, A. Manzini, N. Mastini, D. Missaglia, M. M. Moiola, A. Monticone, M.G. Nardello, D. Nava, M. Occhipinti, B. Pollastri.

Agenzia dei Servizi Interparlamentari